

Il tesoro nascosto

Nel tredicesimo capitolo del Vangelo di Matteo, Gesù, seduto su una barca, narra alla moltitudine radunata attorno a lui sulla spiaggia una serie di parabole. Tra queste vi è quella del tesoro nascosto: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo" (Mt 13,44). Nella metafora Gesù intende rivelare quanto sia prezioso il regno di Dio: molto più pregiato di tutto quanto si possiede, anche della stessa vita. Niente è paragonabile alla sua preziosità! Proprio per questo motivo il racconto mette in evidenza la sapienza dell'uomo che trova la fortuna: poiché il tesoro è, per legge, di proprietà del padrone del campo, egli vende tutto quanto possiede e compra il terreno diventando, così, proprietario anche dell'inestimabile ricchezza che esso nasconde. In tal modo, tra ciò che abbandona e ciò che acquista non vi è alcun confronto: è come se lasciasse il niente per il tutto. Il regno di Dio è la presenza stessa di Cristo nella vita di ogni uomo, la sua grazia e la sua benedizione. Nulla può essere paragonato alla presenza di Gesù; nulla può essere confrontato con la sua benedizione; nulla può essere rapportato alla sua grazia: senza di esse tutto è come morto, senza senso e senza valore, anche le più grandi ricchezze di beni mobili e immobili, di qualità personali e privilegi sociali, di risorse materiali e attitudini spirituali. Questo inestimabile tesoro è, dunque, nascosto in un campo particolare cui tutti possiamo accedere: il Vangelo. La parabola, allora, invita a essere saggi e a saper valutare la grandezza del regno di Dio e la sua preziosità, ma anche a saperlo ricercare nel campo giusto. Per questo, anche noi, come l'uomo del racconto, dobbiamo essere pronti a vendere qualunque cosa, a sacrificare tutto pur d'incontrare Cristo, conoscerlo e accoglierlo. Dinanzi alla bellezza della scoperta del tesoro di grazia e verità che Gesù Cristo elargisce a piene mani a chi lo ricerca, ogni rinuncia per ottenerlo diventa dolce e ogni peso leggero (Mt 11,30), a partire dal sacrificio di un po' di tempo quotidiano per dedicarlo alla conoscenza e alla meditazione del Vangelo, fino al rinnegamento dei pensieri, alla conversione dei comportamenti, alla trasformazione dei progetti presenti e futuri per vivere in conformità al suo insegnamento. San Paolo, secondo questo spirito, nella Lettera ai Filippesi così confida: "Queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo... per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura" (Fil 3,7.8).

Sac. Michele Fontana